

EX ORIENTE LUX

(Federico Bardanzellu)

- Mia madre discende, per via materna, da due famiglie levantine di origine italiana: i D'Andria e i Braggiotti, residenti nell'Impero Ottomano da almeno il XVI secolo sino ai primi decenni del XX.
- Il capostipite della famiglia D'Andria è stato individuato con certezza in Pantaleone De Andria, cittadino della Repubblica di Genova, che, secondo Willy Sperco, sarebbe emigrato dalla Sardegna all'isola di Scio (Chios), nel Mare Egeo, nel 1565, un anno prima della conquista turca dell'isola (Sperco, Willy, *Les anciennes familles italiennes de Turquie*, Istanbul).
- In effetti, un Simone de Andrià è registrato (*Fundo Osuna*) nel 1532 a Nulvi, presso Sassari. All'epoca, tuttavia, la Repubblica di Genova aveva perso tutti i suoi possedimenti in Sardegna, che era ormai, da quasi due secoli, sotto la dominazione spagnola. Quel Simone de Andrià, quindi, potrebbe essere stato un immigrato corso. Dal 1481, infatti, la Serenissima Repubblica di Genova si estendeva anche sulla Corsica, che avrebbe mantenuto sino al 1768 (di fatto sino al 1755).
- Nei registri anagrafici corsi sino almeno alla metà del XVIII si rilevano molti soggetti citati come 'de Andrià' subito dopo il nome di battesimo, a significare "figlio di Andrea".

- 1565: Pantaleone De Andria, cittadino della Repubblica di Genova, emigra nell'isola di Chios (Mare Egeo)

- L'isola di Chios è un'isola della Grecia, nella pianura orientale del Mar Egeo, di fronte alla penisola turca che chiude il Golfo di Smirne. Chiamata anche "Isola dei vini", la leggenda narra che Omero sia nato lì.

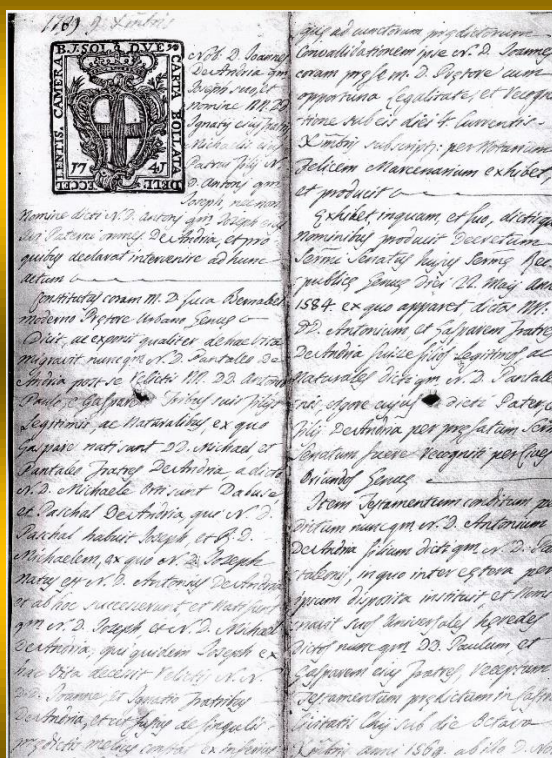


Carta dell'Isola di Chios

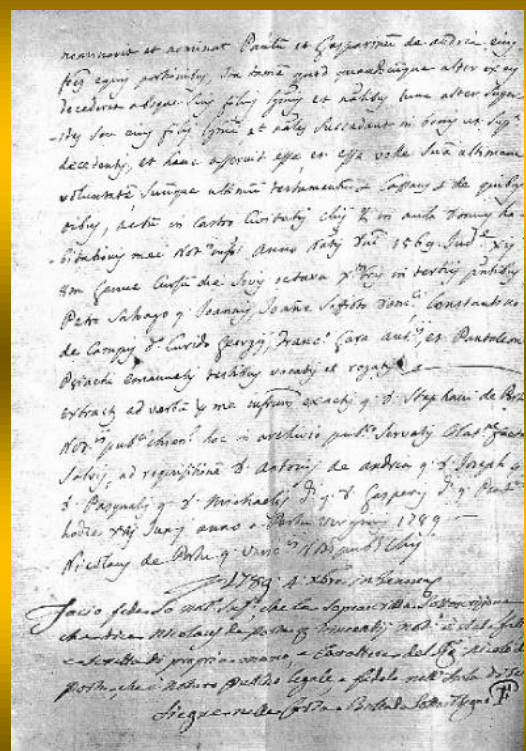
- Per almeno due secoli e mezzo, i De Andria praticarono liberamente il commercio e professarono la religione cattolica nell'antica colonia genovese di Chios.

1789: I DOCUMENTI CHE COMPROVANO
L'ORIGINE GENOVESE DELLA FAMIGLIA
D'ANDRIA

- Nel 1789, Giovanni De Andria, anche a nome di suo zio Michele e di suo fratello Ignazio, produsse una serie di documenti avanti al Pretore di Genova, per farsi riconoscere la discendenza da Pantaleone e farsi confermare la cittadinanza genovese.
- Tali documenti, attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Genova, sono stati pubblicati da Elisa Petitta, cugina di mia madre ed appassionata di genealogia, durante il Convegno sulle famiglie latine nell'Impero Ottomano, a Roma, nel luglio del 2003.
- Essi dimostrano la discendenza degli istanti da Pantaleone De Andria

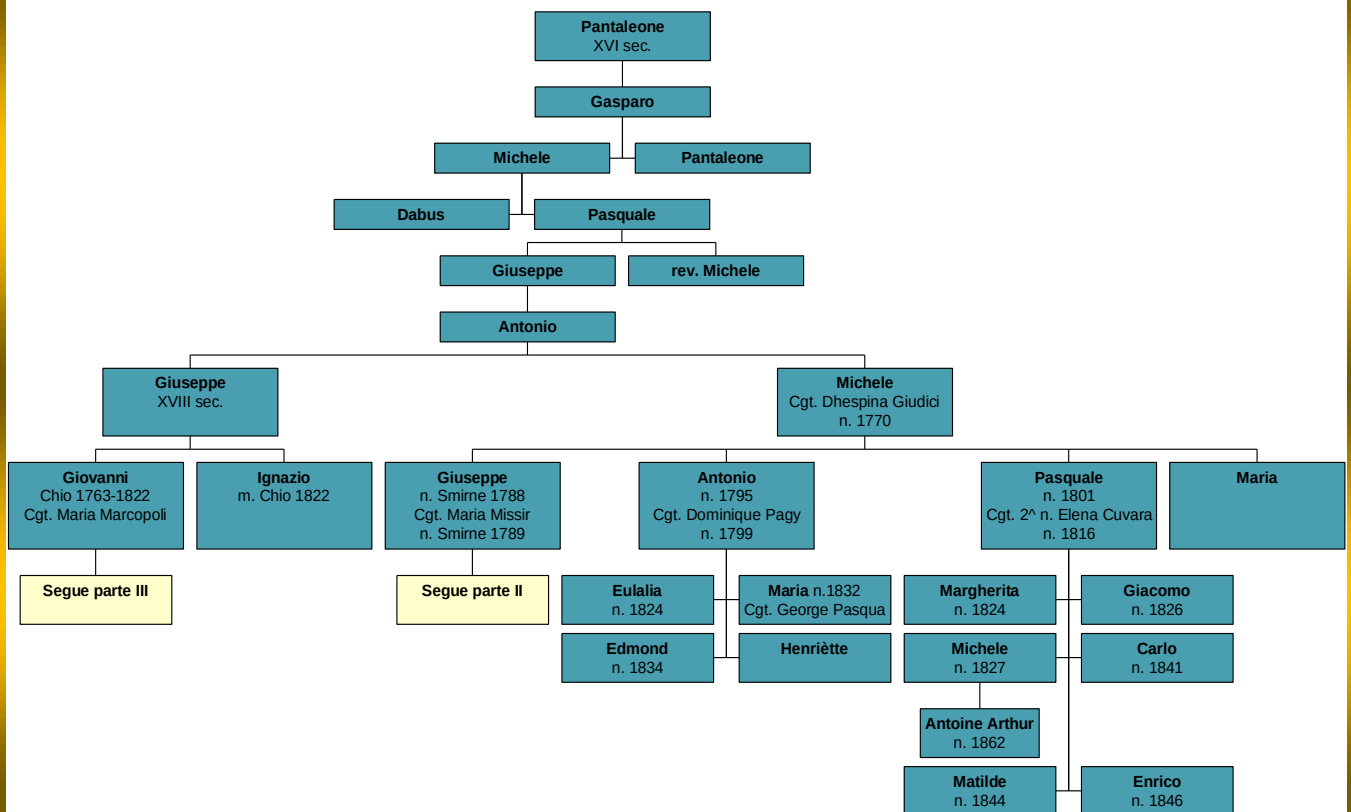


Elenco documenti presentati nel 1789 da Giovanni De Andria al pretore di Genova



Estratto del Testamento di Antonio De Andria (m. 1769) come riprodotto per copia conforme

I discendenti di PANTALEONE D'ANDRIA



- Il riconoscimento della cittadinanza della Repubblica di Genova comportava, per i discendenti di Pantaleone De Andria, l'applicazione del Capitolato di Galata del 1453 stipulato tra la Serenissima Repubblica e il sultano ottomano. In base alle capitolazioni e ai successivi trattati di conferma delle stesse, gli stranieri residenti nell'Impero erano sottoposti esclusivamente alle leggi dei rispettivi Paesi di appartenenza. Inoltre, ai cittadini soggetti a tale regime era riconosciuta la libertà di commercio.
- Dopo il Congresso di Vienna (1815) e l'annessione della Liguria al Piemonte, i D'Andria acquisirono la cittadinanza del Regno di Sardegna.
- Il 12 aprile 1822, in seguito a numerose insurrezioni della popolazione greca dell'isola, gli ottomani perpetrarono il massacro di Chios.



Eugène Delacroix, Il massacro di Scio

"Ordine di radere al suolo l'isola, di uccidere tutti gli uomini di età superiore ai dodici anni, tutte le donne di età superiore ai 40 anni e tutti i bambini di età inferiore ai due anni, gli altri possono essere ridotti in schiavitù". Questo massacro di civili da parte dei turchi ha segnato profondamente l'opinione pubblica europea. I turchi ci sono stati. Tutto è rovina e lutto. Chios, l'isola dei vini, è ormai solo un'oscura insidia" scriverà Victor Hugo: ... *Vuoi sorridermi un bellissimo uccello di legno, che canta con un canto più morbido dell'oboe, più radioso dei piatti? Cosa vuoi, fiore, bel frutto o il meraviglioso uccello? "Amico", disse il bambino greco, "disse il bambino dagli occhi azzurri: "Voglio polvere e proiettili".*

Fortunatamente Giuseppe d'ANDRIA, un mercante armatore, si era già stabilito sulla terra ferma, a Smirne, con sua moglie Maria MISSIR. Ivi era venuto alla luce il loro primo figlio, Michele, il 29 novembre 1820. A Smirne nacquero poi Despina, il 18 aprile 1825, Giacomo Emanuele il 2 giugno 1827 e le gemelle Felicita e Clara il 16 marzo 1831. Ultimo nato, il mio trisavolo Federico D'ANDRIA, il 20 ottobre 1837 a Buca, un quartiere residenziale (oggi distretto) della Grande Smirne.

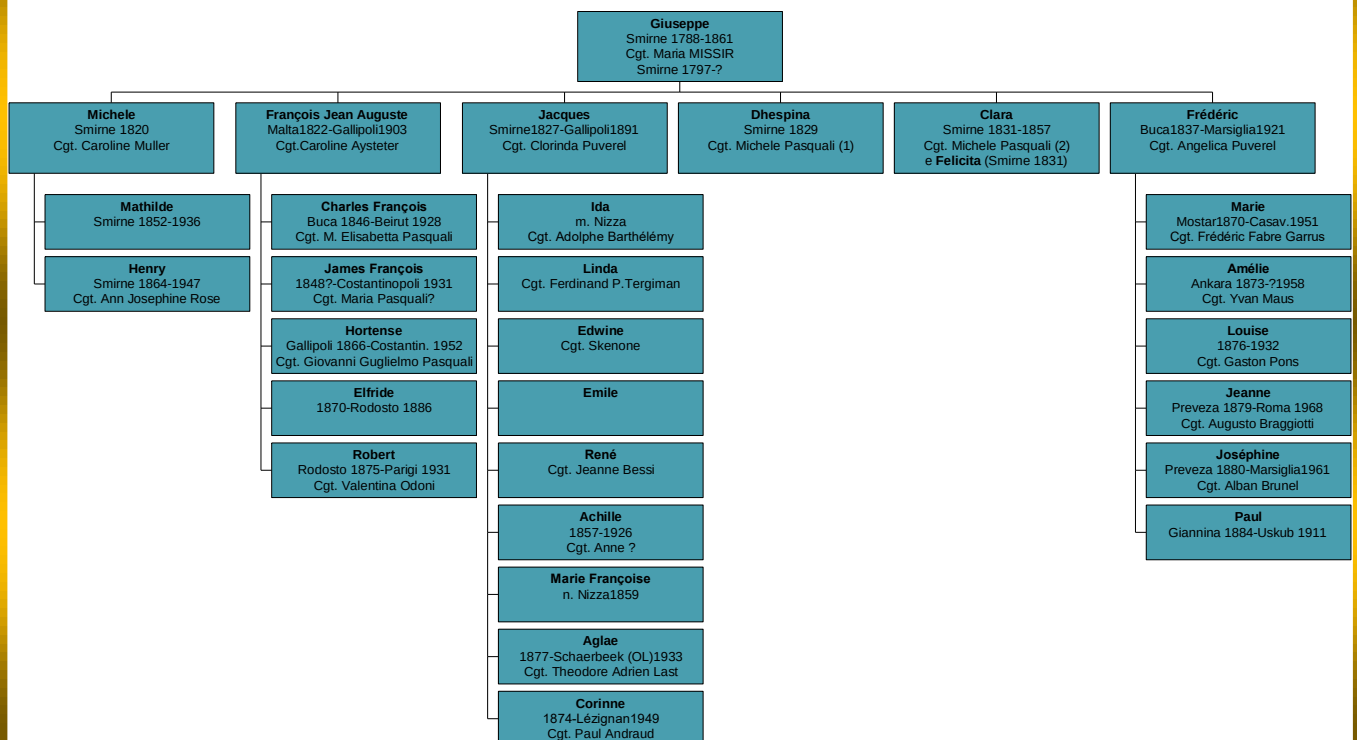


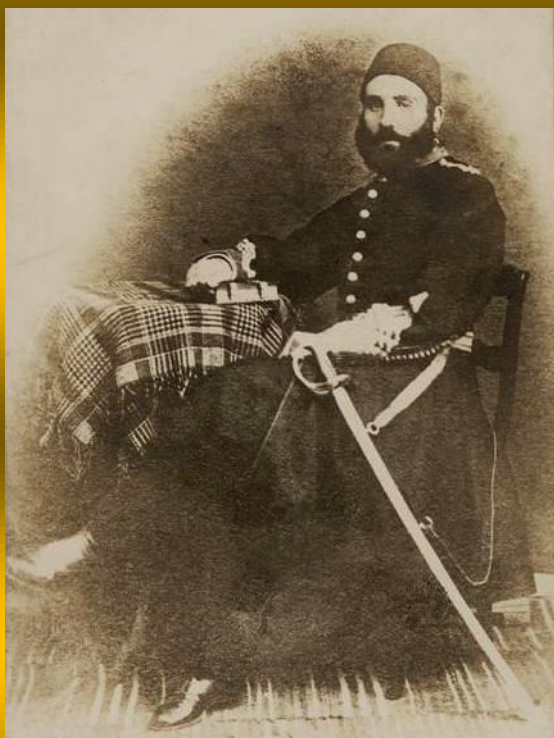
A destra: Ritratto di Maria Missir

- Il collegamento tra i D'Andria di Smirne con quelli di Scio, risulta da un documento attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Torino, e cioè il Censimento dei sudditi del Regno di Sardegna, redatto dal Consolato di Smirne, intorno al 1842, pur con alcune inesattezze in esso riportate.

325	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
326	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
327	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
328	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
329	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
330	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
331	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
332	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
333	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
334	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
335	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
336	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
337	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
338	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
339	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
340	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
341	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
342	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
343	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
344	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
345	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
346	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
347	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
348	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
349	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
350	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
351	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
352	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
353	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
354	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
355	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
356	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
357	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
358	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
359	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
360	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
361	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
362	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
363	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
364	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
365	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
366	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
367	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
368	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
369	Dandria Agnola 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	
370	Anna 1820 m. n. d. l.	Smirne	11. 11. 1770	

I discendenti di PANTALEONE D'ANDRIA (II parte)





Federico D'Andria e Angélique Puverel all'epoca del loro matrimonio

■ Il mio trisavolo Federico D'Andria (1837-1920), fu un agente dei servizi segreti occidentali nell'impero ottomano?

- Allo scoppio della Guerra di Crimea (1854) il mio trisavolo Federico D'Andria, allora diciassettenne, prese servizio al Vice Consolato di Francia a Gallipoli (Dardanelli) come interprete-ausiliario. Vi rimase sino al 1860.

Vice-Consulat de France
Gallipoli

Je soussigné Viceconsul de France
en cette résidence, certifie que Monsieur
Federico d'Andria, a été attaché à ce
Viceconsulat, en qualité de commis
Interprète Auxiliaire depuis 1854,
jusqu'à 1860, et qu'il nous a rendu
pendant tout le temps, des services,
utiles et appréciables.

Gallipoli le 10 mai 1860
Le Viceconsul de France
G. J. d'Andria

Vice Consolato di Francia a Gallipoli. Io sottoscritto Viceconsole di Francia in questa residenza, certifico che il sig. Federico D'Andria è stato assunto in questo Viceconsolato in qualità di impiegato interprete ausiliario dal 1854 al 1860 e che ha svolto per tutto il periodo servizi utili e apprezzabili. Gallipoli, 10 maggio 1860. Il viceconsole di Francia G(iovanni). F(rancesco). D'Andria (Traduzione: Federico Bardanzellu)

- Federico D'Andria si occupò poi delle navi mercantili appartenenti alla famiglia, e quindi salpò per vari porti commerciali, insieme al fratello più grande Giacomo, detto Jacob. Fu durante questi viaggi, che incontrarono le sorelle nizzarde Angélique e Augustine PUVEREL che sarebbero diventate le loro mogli.
- Il 7 luglio 1861 Giacomo D'Andria ("nato a Smirne da padre Sardo") ottenne la naturalizzazione francese. Non è mai emerso analogo atto a nome Federico D'Andria che si presume, quindi, essere sempre rimasto cittadino del Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia.
- Il 12 agosto 1869, Federico sposò a Nizza Angélique PUVEREL, nata nel 1841 quando Nizza faceva parte del Regno di Sardegna e, dal 1861, francese.
- Sul certificato di matrimonio, Federico D'ANDRIA è citato come "Capo di Stazione telegrafica", domiciliato a Mostar (oggi Bosnia-Erzegovina, allora "Turchia Europea").

- Poiché la maggior parte delle decisioni del governo erano inviati con dispaccio telegrafico, è comprensibile che il ruolo di un capo stazione abbia pesato nella storia economica, sociale, politica e diplomatica. Se consideriamo che Federico d'ANDRIA si trovò durante la sua carriera in paesi travagliati e che ottenne medaglie per "servizi resi" da diverse nazioni, possiamo porci la domanda: Era forse un "agente dei servizi segreti" nell'Impero Ottomano?quelli riservati e censurati.
- Possiamo seguire la vita professionale di Frédéric/Federico e quindi la vita della sua famiglia dai luoghi di nascita dei suoi figli.
- Due delle sue figlie nacquero a Mostar: Marie nel 1870 e Amélie nel 1872. Nel 1870, Mostar era sotto il dominio ottomano, ma i contadini cattolici e ortodossi erano ostili ai funzionari turchi. Un'insurrezione scoppiò in Erzegovina nell'agosto del 1875, fomentata dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e dall'Impero russo. Dopo la sconfitta della Serbia e del Montenegro, che erano intervenuti a fianco degli ortodossi, intervenne l'Austria-Ungheria che nel 1878 ottenne l'amministrazione provvisoria della Bosnia-Erzegovina, che rimase ufficialmente turca.
- Dal 1877 al 1880 circa, localizziamo Federico a Prevesa (Epiro). Le sue altre tre figlie nacquero lì: Louise nel 1877, Jeanne/Giovanna (la mia bisnonna) nel 1879, Josephine nel 1880. A quel tempo Prevesa era sotto il dominio ottomano. Dal 1880 al 1888, Federico di ANDRIA era a Giannina, quasi al confine con l'attuale Albania, ma sempre nell'Epiro ottomano. A Giannina (Epiro) il 23 novembre 1884 nacque il suo 6 ° e ultimo figlio Paul (unico maschio). Poi dal 1888 al 1894, fu ad Ankara.

- Nel 1897, la mia bisnonna Giovanna D'Andria, figlia di Federico, sposò Augusto Braggiotti, funzionario del monopolio Tabacchi ottomano.



Photo de la famille d'Andria 1897 environ.

Federic Fabre-gemus (grand-papa).	Louise Pons.	Paul d'Andria.	Josephine Brunel.	M ^{re} Maus	N ^{re} Bruggiotti
Marie Fabre-gemus (grand-maman).	M ^{re} d'Andria.	N ^{re} d'Andria.		Amélie Maus	Tante Jeanne Bruggiotti.

Jane Andria.	Amélie Legizan.	Marcelle Zennatti.	Adolphe Fabre-gemus.	Henri Maus.	Maurice Fabre-gemus.	Angelica Giacobini
-----------------	--------------------	-----------------------	-------------------------	----------------	-------------------------	-----------------------

TOP ROW
MIDDLE ROW
BOTTOM ROW.

- Nel 1911, all'età di 26 anni, Paul D'Andria morì a causa di una caduta da cavallo. La madre Angelique non si consolerà più e morirà poco dopo a Zongouldak (1913).
- Nel 1912, durante la Guerra Italo-turca (1911-12), per non essere costretto a prendere la cittadinanza turca, Augusto Braggiotti e la sua famiglia, compresa la mia bisnonna Giovanna D'Andria e mia nonna Angelica, emigrarono in Italia, come profughi, e si stabilirono a Roma.
- Successivamente, intorno al 1920, anche il vecchio Federico D'Andria lasciò definitivamente la Turchia, per sfuggire ai movimenti xenofobi repubblicani e seguì le sue figlie Amélie, Louise e Joséphine. Morì a Marsiglia il 1° novembre 1921.

LE CINQUE ONORIFICENZE DI FEDERICO D'ANDRIA (Smirne 1837- Marsiglia 1921)

Durante la sua vita, Federico D'Andria conseguì 5 onorificenze

Dal testamento di Federico D'Andria (1° febbraio 1920):

“Mes cinq décorations soient partagées à mes cinq filles, comme souvenir de ma part”.

(Le mie cinque onorificenze siano suddivise tra le mie cinque figlie, come ricordo da parte mia)



1) CROCE DI CAVALIERE DELLA CORONA D'ITALIA

Umberto I. per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri; abbiamo nominato e nominiamo:

Federico D'Andria Effendi, Capo della Stazione telegrafica di Giannina, a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, con la facoltà di fregiarsi delle insegne per l'equestre grado stabilite.

Il Nostro Cancelliere dell'Ordine è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

Dato a Monza, addì 31 agosto 1886.



Istituito dal re Vittorio Emanuele II il 20 febbraio 1868 per commemorare l'unità d'Italia, l'ordine poteva essere conferito sia a civili che a militari, senza distinzione di religione ma esclusivamente a cittadini italiani.

Federico D'Andria, quindi, almeno sino al 1886 aveva mantenuto la cittadinanza sarda e poi italiana, dei suoi avi.

== Insegne ==

- La *medaglia* dell'ordine era composta da una croce smussata in smalto bianco, i cui bracci erano uniti da nodi sabaudi d'oro. La decorazione, al centro, portava un tondo raffigurante la Corona Ferrea su campo blu. Sul retro, nello stesso tondo, era raffigurata l'aquila sabauda di nero su fondo oro.
- Il *nastro* dell'ordine era rosso con una striscia bianca nel mezzo.

2) CROCE DI SAN GREGORIO MAGNO

ORDINARIATO ARCIVES.LE

Delbenisti di Durazzo li 3 gennaio 1888

-----DURAZZO-----

N. 4

All'onorevolissimo signore

Sig. Federico D'Andria

Capo del Servizio delle Poste e del Telegrafo

Iannina

Onorevolissimo signore

Il mio religioso fra Gottardo ritornando qui da Roma jersera mi consegnò l'ossequiatissimo Foglio 17. dicembre p.p. N. 3935. di sua Eminenza Rev.ma , il Sig. Cardinale Simeoni, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda, col quale mi faceva tenere il Breve Pontificio, col quale per benigna disposizione del S. Padre Leone XIII, vonne la Signoria Vostra decorata colla croce dell'ordine di S. Gregorio Magno, che ella stessa, esimio signore, si era diretto al nuovo Segretario di Stato, Ecc.mo Sig. Cardinale Rampolla, esprimendo il desiderio di avere una consimile Decorazione impartita al Sig. Direttore Generale Izzet Effendi.

Mentre che adempio all'alto incarico di trasmetterle qui annesso il riveritissimo Breve pontificio, Le esterno pure le mie congratulazioni, e la prego di favorirmene la relativa ricevuta per trasmetterla alla preossequiata Eminenza il Sig. Cardinale Simeoni.

E, lieto di aver Ella ottenuto l'intento dei suoi desideri, le impartisco di tutto cuore la pastorale benedizione.

Affezionatissimo nel Signore

Fr. Raffaele Arcives.o cattolico di Durazzo



In nome di Dio così sia. Il sottoscritto attesta, per pura giustizia, che il signor Federico D'Andria, per lo spazio d'otto anni che ha dimorato in Iannina in qualità di dirigente della stazione telegrafica Poste ottomane, si è sempre portato da vero cattolico e l'attività e l'esattezza del suo gelosissimo ufficio furono sempre stimate ed apprezzate dall'intera città. Inoltre la di lui ottima qualità, ed i servizi resi alla Missione cattolica furono, non a guari, premiati dal sapientissimo pontefice Leone XIII, felicemente regnante, con l'insigne Croce di San Gregorio Magno. Tanto basta per dichiarare la bontà e la condotta civile di questo mio stimatissimo parrocchiano.

Iannina, 29 ottobre 1888

Fr. Agostino Romani da Terni dei Minori Osservante missionario apostolico parroco latino di San Giuseppe.

Questa onorificenza fu conferita in eredità da Frédéric D'Andria che la lasciò alla figlia Jeanne D'Andria in Braggiotti e poi pervenne alla nipote Elisa Petitta. Il direttore generale **Izzet Effendi**, citato nella motivazione, risulta tra i personaggi del libro "L'isola di Pascali" di Barry Unsworth (1980) da cui è stato tratto un film con Ben Kingsley.

L'Ordine Equestre Pontificio di San Gregorio Magno fu un ordine cavalleresco dello Stato della Chiesa, stato preunitario dell'Italia.

Esso venne fondato da papa Gregorio XVI il 1º settembre 1831, dopo appena sette mesi dalla sua elezione, mediante il breve "Quod summis".

L'Ordine di San Gregorio Magno è ancora oggi uno dei cinque ordini pontifici della Chiesa cattolica, segue l'Ordine Piano e precede l'Ordine di San Silvestro. Secondo il cerimoniale diplomatico è un ordine di prima classe. L'ordine è riservato a uomini e donne di religione cattolica (rarissimi sono i casi di conferimento a non cattolici) in riconoscimento per il loro servizio alla Chiesa, per impieghi straordinari, in supporto alla Santa Sede e per il loro buon esempio presso le comunità e nel paese. È riservato a cattolici di distinta condizione, anche se non sono richiesti requisiti nobiliari. È concesso anche a militari solo a partire dal grado di maggiore. Gode del privilegio del saluto militare da parte delle guardie svizzere e della precedenza sull'Ordine di San Silvestro e sugli ordini di Malta e del Santo Sepolcro. I cavalieri di gran croce godono del trattamento di "eccellenza".

Il motto dell'Ordine è "Pro Deo et Principe".

I membri dell'Ordine non avevano particolari privilegi, ma a loro venne riconosciuto il diritto di cavalcare sin dentro la [[Basilica di San Pietro]] a [[Roma]], un privilegio ad ogni modo usato di rado e presto annullato. Tuttora godono di precedenza durante le cerimonie.

== Modalità di conferimento ==

"[...] I Vescovi diocesani possono proporre il conferimento di una onorificenza pontificia ad ecclesiastici e laici, in segno di apprezzamento e riconoscenza per il servizio prestato. [...] La richiesta, accompagnata dal curriculum vitae dei candidati (età, professione, condizione familiare e sociale, con descrizione accurata delle benemeritenze acquisite nei riguardi della Chiesa), dovrà essere inviata alla Nunziatura Apostolica, che la farà pervenire - corredata dal proprio nulla osta - alla Segreteria di Stato."

(Istruzione sul conferimento di Onorificenze Pontificie, Città del Vaticano, 13 maggio 2001)

== Insegne ==

L'insegna è costituita da una croce maltese con la figura di San Gregorio Magno sul diritto ed il motto "Pro Deo et Principe" sul recto. La medaglia viene portata sostenuta da una fascia rossa bordata d'oro. Secondo le norme dell'araldica ecclesiastica, i ranghi di Gran Croce possono fregiare i loro scudi con le insegne dell'Ordine. Come gli altri ordini equestri è provvisto di uniforme in panno verde scuro con ricchi ricami in argento. Speroni, sciabola e feluca piumata di nero completano la mise di gala, da utilizzarsi per ricevimenti in Vaticano o per scortare il Vescovo diocesano durante le messe solenni, i pontificali e le processioni.

== Costumi militari e civili ==

Le differenze tra il costume civile e militare consistono essenzialmente per questi i primi nell'indossare una croce sostenuta da una corona d'alloro, nei secondi nell'indossare una croce sormontata da un trofeo di guerra. Va rilevato che la classe militare non è quasi mai conferita.

3) UFFICIALE DELL'ORDINE DI ACCADEMICO DELLE PALME DI FRANCIA

Ambassade de France près de la Porte Ottomane. Pera, 7 mars 1894. Monsieur, j'ai l'honneur de vous annouier que ms. le Ministre de l'Instruction publique de France a bien voulu de cerner les palmes d'Officier d'Académie. Le gouvernement de la République a tenu à reconnaître l'appui que vous avais prêté en diverses circonstances aux missions de ms. Chantre et il m. est agréable d'être ainsi appelé a vous faire part de la distinction dont vous verrez d'être. Monsieur d'Andria directeur des Postes et télégraph d'Angora.



Questa onorificenza fu conferita a Frédéric D'Andria che la lasciò in eredità a una delle sue cinque figlie, probabilmente a Josephine D'Andria in Brunel.

Christiane Brunel in Padovani, figlia di Paul Brunel (figlio di Josephine D'Andria e di Alban Brunel), possiede questa decorazione.

L'"Ordre des Palmes Académiques" ("Ordine accademico delle Palme") è una onorificenza di Francia con la quale vengono insigniti accademici ed educatori. L'ordine venne istituito originariamente da Napoleone Bonaparte per onorare eminenti professori dell'Università di Parigi. Venne poi restaurato il 4 ottobre 1955 dal presidente René Coty ed è uno dei più antichi ordini civili al mondo.

Originariamente, le "palmes académiques" erano conferite soltanto ad insegnanti e professori ma nel 1866, la concessione dell'onorificenza venne estesa a professori che avessero contribuito allo sviluppo della cultura nazionale francese, a prescindere dalla loro nazionalità. L'onorificenza venne poi estesa anche a coloro i quali contribuirono con la loro opera all'espansione della cultura francese in tutto il mondo.

L'Ordine viene concesso su iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale.

4) MEDAGLIA AL MERITO DELL'ORDINE LIYACAT



« Nous, auguste et magnanime empereur des Ottomans, conférons la médaille en argent de Liakat, mérite et dévouement, à **d'ANDRIA Effendi**, en *Turquie*, pour les *fonctionnaires civils*, les *ministres* de la *religion* et les *intellectuels*), employé des télégraphes et postes, pour les longs et loyaux services rendus à mon vaste empire durant ses fonctions. Cette distinction honorifique est héréditaire. Elle a été instituée pour mes fidèles et dévoués fonctionnaires. Dans la capitale Constantinople le 2 redjeb 1322 (12 septembre 1904) **Sultan HAMID** (1842-1918) »

Il nome di questa medaglia si può tradurre come "Medaglia al Merito," indicando genericamente la natura del criterio del suo conferimento. Istituita nel 1890, la Medaglia Liyakat divenne la decorazione militare di base del tardo Impero Ottomano, sino alla fine della Prima Guerra mondiale. Non fu strettamente un'onorificenza militare, tuttavia, e poteva essere conferita per meriti generici nella società.

Nel 1905 gli statuti furono emendati per ammettere le donne a ricevere la medaglia per opere caritative, servizi alle moschee o alle scuole, ed altri meriti decisamente civili.

La medaglia poteva essere ereditata dalle famiglie dei decorati, e gli eredi potevano anche essere ammessi a indossare la medaglia dietro ufficiale autorizzazione. La ridotta medaglia di 25 mm. Veniva, in entrambe le classi d'oro e d'argento, appesa con un nastrino rosso a margini verdi.

Il dritto raffigura lo stemma dell'esercito imperiale col sigillo del sultano. Il verso porta l'iscrizione "Medaglia a speciale merito per coloro che hanno mostrato lealtà e coraggio," e la data Anno dell'Islam 1308 (1890 d.C), anno di istituzione della medaglia.

5) MEDAGLIA DI CAVALIERE V CLASSE DELL'ORDINE DI MEJIDIYYE

L' "Ordine di Mejidiyye" fu un'onorificenza militare e cavalleresca dell'Impero Ottomano e anche una moneta d'oro e d'argento turca del valore di 20 piastre. La moneta venne coniata per la prima volta nel 1844 e circolò nell'Arabia Saudita. L'ordine venne istituito ufficialmente nel 1852 dal sultano Abdul Mejid I, da cui venne derivato il nome della medaglia.

Christiane Brunel in Padovani, figlia di Paul Brunel (figlio di Joséphine D'Andria e di Alban Brunel), conserva questa decorazione.



== Storia ==

Istituito nel 1852, l'ordine disponeva di cinque classi di merito. L'ordine venne concesso in gran numero proprio dal suo fondatore, il sultano Abdul Mejid I, come ricompensa a membri degli eserciti britannico o francese o sardo-piemontese e a membri della Royal Navy che aiutarono l'Impero ottomano a combattere nella Guerra di Crimea tra il 1854 ed il 1856 contro la Russia. Per l'occasione, l'Inghilterra creò una medaglia in ricordo degli eventi bellici dell'epoca che di raffronto distribuì a militari inglesi, turchi e francesi. L'ordine veniva di norma concesso agli ufficiali, ma non pochi furono anche i semplici soldati che ne furono insigniti. Nel corso della prima guerra mondiale venne anche concessa ad un gran numero di ufficiali della Germania, con la quale la Turchia era alleata.

== Insegna ==

La "medaglia" consisteva in una stella che riportava sul dritto la tughra del sultano ottomano Abdul Mejid e l'iscrizione nella fascia smaltata di rosso attorno al medaglione stesso; la stella aveva sette raggi con un piccolo crescente.



Maria D'Andria (1870-1951)



Amélie D'Andria (1873-1958)



Louise D'Andria (1876-1932)



Giovanna D'Andria (1879-1968)

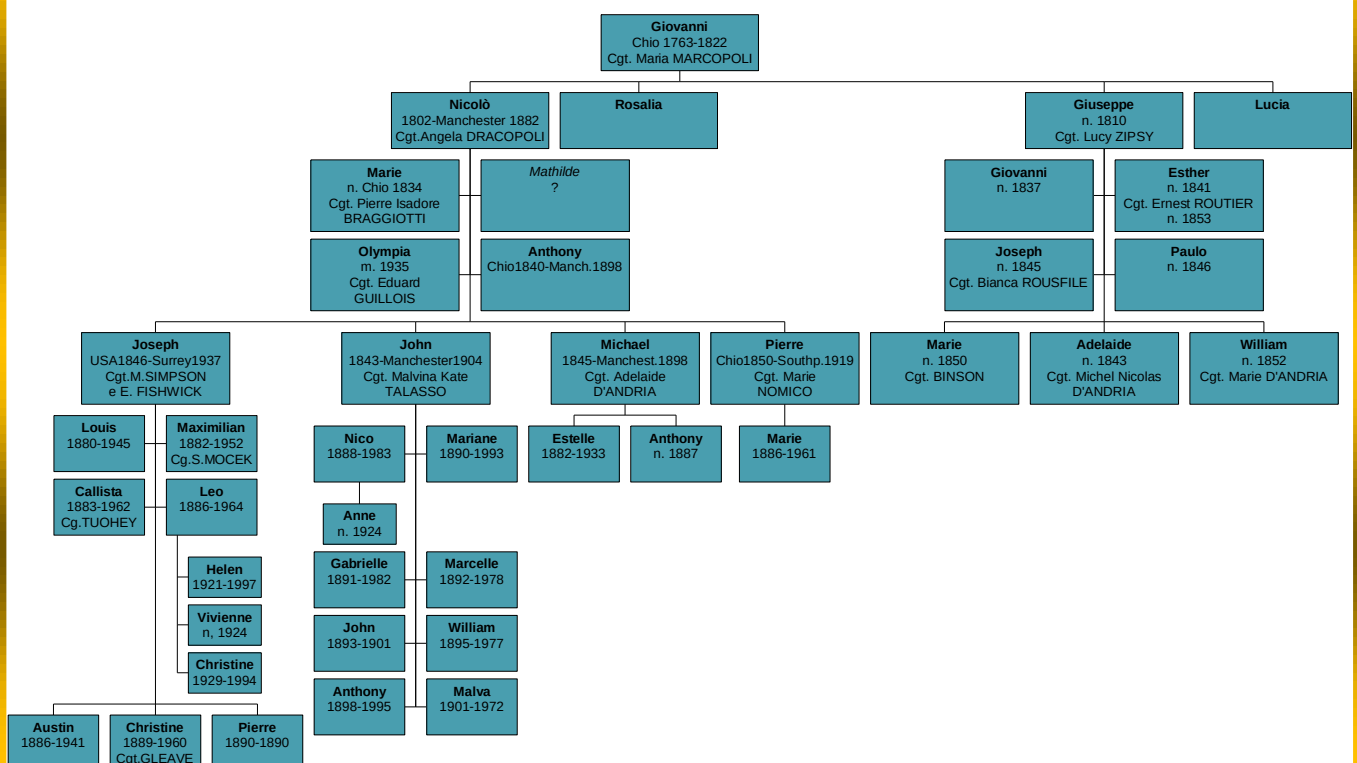


Joséphine D'Andria (1880-1961)



Paul D'Andria (1884-1911)

I discendenti di PANTALEONE D'ANDRIA (III parte)



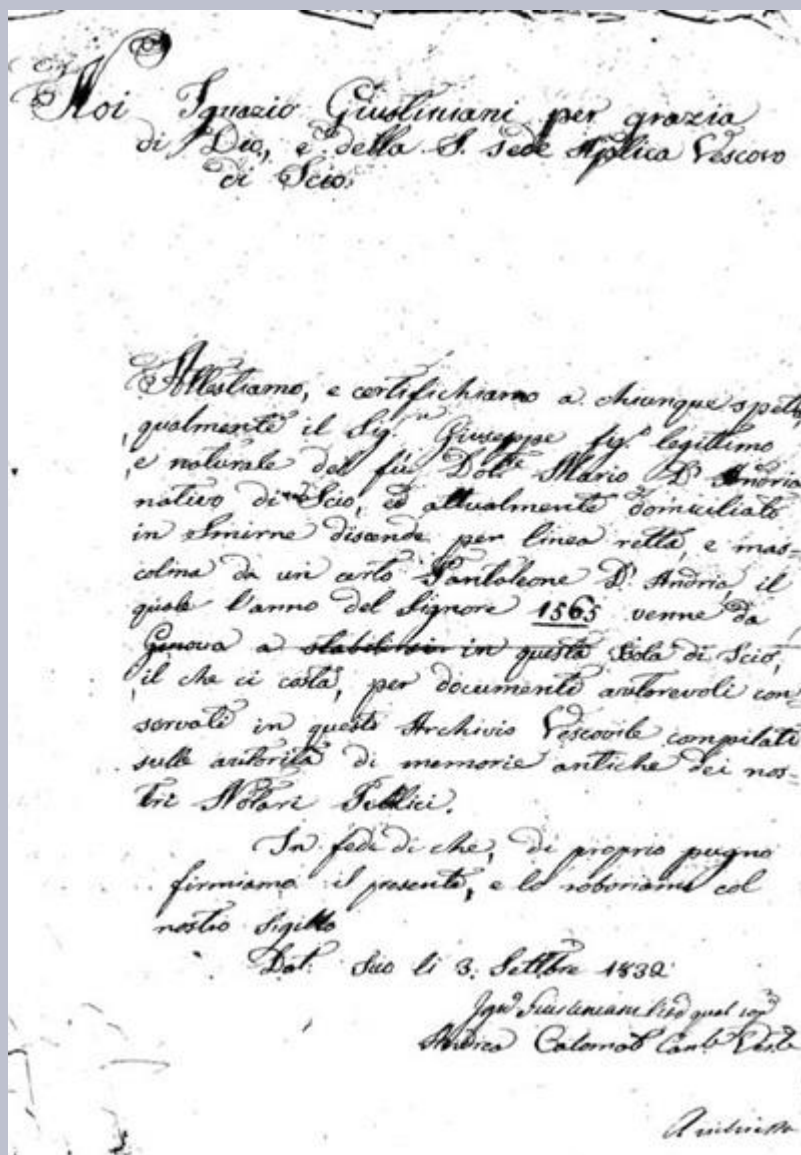
Una ricerca genealogica sui de Andria

(Jean François D'Andria, su <http://www.levantineheritage.com/>)

Traduzione dal francese: Federico Bardanzellu)

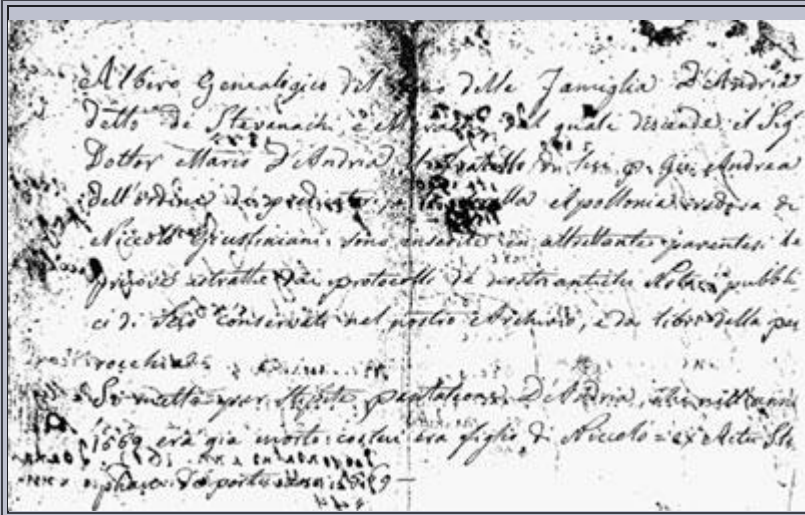
Dieci anni fa, sapevo molto poco dei miei antenati. Ma con l'aiuto di quattro documenti lasciati da mio padre, del mio defunto cugino Serge de Hübsch, di altri [discendenti](#)¹ dei de Andria e di Internet, sono stato in grado di ricostruire gran parte della nostra genealogia. Il seguente articolo descrive le mie scoperte.

De Andria era un cognome comune tra le famiglie latine di Chios. Uso la particella "de" con Andria, con cui intendo mostrare che un tempo i miei antenati decisero di modificare il nome per differenziarsi dalle loro relazioni.



□
Dichiarazione giurata episcopale sull'origine
della famiglia, datata 3 settembre 1832

Insediamiento a Chios



Nota episcopale, non datata e non firmata, sull'origine del ramo.

Documenti presumibilmente attendibili della diocesi di Chios sembrano indicare che Giuseppe de Andria e suo padre, il dottor Mario de Andria, discendevano da un Pantaleone venuto da Genova e stabilito a Chios. La data citata del suo arrivo, il 1565, solleva interrogativi. Una precedente nota della stessa diocesi collegava il ramo noto come "Stevanachi/Marachi" a un figlio di un Niccolò, di nome Pantaleone, morto prima del 1569, secondo un atto del notaio Stefano de Portu. Tuttavia, la nota non era né datata né firmata, ma fu sicuramente scritta tra il 1787 e il 1808, perché in essa, la sorella di Mario, Apollonia, è indicata come vivente e vedova, e sappiamo che suo marito Nicolao Giustiniani fu assassinato da banditi a bordo di una nave nel luglio 1787 e che morì nel 1808.

Oggi, un'analisi approfondita dei registri battesimali di Chios sopravvissuti fornisce la prova dell'esistenza di un Pantaleone, ma la data del suo arrivo rimane in discussione: quando nel 1566 la Turchia prese il controllo dell'isola, gli abitanti divennero ipso facto sudditi dell'Impero Ottomano. Tuttavia, agli immigrati appena arrivati è stato di fatto permesso di mantenere la loro nazionalità. Due secoli e mezzo dopo, durante gli sconvolgimenti del 1820, per ottenere un passaporto era necessario dimostrare senza dubbio la propria origine nazionale. Molti levantini volevano dimostrare che quegli ultimi arrivati erano i loro antenati in modo da poter dimostrare la cittadinanza di un altro paese. Molti membri di famiglie che avevano vissuto a lungo nella regione non potevano farlo. Erano quindi considerati sudditi ottomani, uno status molto più fragile e meno favorevole di quello degli stranieri che beneficiavano della protezione dei loro consolati. Più tardi, quando l'Impero crollò, coloro che non avevano stabilito le loro origini nel tempo si trovarono apolidi.

Un altro motivo per mettere in discussione la data del 1565 è, come vedremo più avanti, il numero sostanziale di progenie dal 1580 in poi.

Sappiamo poco delle sei o sette generazioni dopo Pantaleone. Tra lui e il dottor Mario, nato nel 1743, il vescovado di Tinos, che attualmente detiene l'archivio di Chios, ha proposto quattro collegamenti fino al 1955. Lavorando a ritroso: Ignacio Lorenzo Stefano (n. 1711), Andrea (date sconosciute), Stefano (n. 1629), Mario (n. 1601) e Niccolò. Non sappiamo molto di Andrea e Nicolao/Niccolò perché i relativi certificati parrocchiali sono scomparsi. La lettera episcopale mostra Nicolao / Niccolò come l'inizio della linea, anche se non appare nel testamento del fratello Antonio.

Sebbene i primi documenti sopravvissuti di Chios risalgano solo al 1583 e siano gravemente carenti su interi periodi di tempo, i documenti contengono molti certificati che si riferiscono ai de Andria, e in un momento piuttosto precoce.

Il nome Antonio appare mostrando almeno 6 figli, mentre i suoi fratelli Paolo e Gasparo ne avevano tre ciascuno. Secondo l'usanza, ognuno di loro chiamò il figlio maggiore come il nonno: Pantaleone. Tuttavia, quando guardiamo ai padrini, troviamo ancora molti altri Pantaleone i cui padri sembrano essere contemporanei ad Antonio e che potrebbero essere suoi fratelli. Marino (morto prima del 1583), Mario (morto prima del 1605) e Pasquale. L'unico figlio conosciuto di Marino si chiamava naturalmente Pantaleone. Mario ebbe almeno due figli, di nome Pantaleone e Nicolao. Appare quindi come l'anello mancante tra Nicolao e Pantaleone. Pasquale sembra aver avuto sette figli.

Contrariamente a quanto suggeriva la volontà di Antonio, tralasciando i fratelli, cioè che esistessero clan distinti, i registri battesimali dei nipoti di Pantaleone mostrano che, in effetti, la maggior parte dei membri della famiglia erano padrini dei figli l'uno dell'altro, senza esclusione.

Per completezza, va notato che altri de Andria potevano essere trovati nei documenti già nel 1585, alcuni dei quali sono padrini. Ciò significa che questi ultimi (Pietro, Giovanni) sono contemporanei dei figli di Pantaleone, o in altri casi, del loro stesso padre (Francesco, padre di Benedetto).

È improbabile che questi de Andria adulti discendano tutti da questo Pantaleone, perché ciò suggerirebbe che non solo era notevolmente fertile ma anche divinamente favorito, data l'alta mortalità infantile dell'epoca (in media superiore al 50%).

In questa fase, possiamo solo formulare ipotesi: 1) altri de Andria potrebbero essere arrivati prima o con il 'nostro' pantaleone sopra menzionato, 2) un secondo matrimonio di Pantaleone potrebbe spiegare il diverso trattamento di Mario e dei suoi fratelli nel testamento. 3) Inoltre, Marino potrebbe essere un'ortografia errata di Mario, dividendo il singolo individuo in due. Credo che almeno le prime due ipotesi siano valide.

È interessante notare due fenomeni che dimostrano l'integrazione estremamente rapida e riuscita dei "nuovi arrivati" nella popolazione locale.

1. Il cognome de Andria ricorre molto frequentemente in un modo o nell'altro nel primo registro battesimale tra il 1583 e il 1652. Questo cognome è il terzo più comune dopo Giustiniani e Castelli.

2. I legami con i de Andria - matrimoni, padrini - coinvolgono alcune delle principali famiglie cattoliche residenti sull'isola all'epoca, e particolarmente frequentemente con i Giustiniani, i de Andoria (facilmente confusi), Argiropoli, Bavestrelli, Mascardini, Montanaro, Moretto, Stella, de Via, Vuriclà, ecc.

Secondo i registri delle nascite, nel XVII e all'inizio del XVIII secolo, circa un centinaio di persone di cognome de Andria vivevano a Chios tra circa quattro o cinquemila cattolici. Presumibilmente, come tutti i loro correligionari, erano stati cacciati dal Kastro dopo l'incursione fiorentina nel 1599, e vivevano in parte delle loro proprietà e in parte del commercio. Alcuni scelsero di unirsi agli ordini religiosi. Alcuni divennero medici e/o consoli (di diversi stati), professioni che permisero loro di essere anche uomini d'affari o proprietari di immobili. Si trattava di occupazioni che gli ottomani abbandonarono volentieri ai "miscredenti", riservando posizioni nell'esercito e nell'amministrazione ai musulmani, che erano piuttosto pochi sull'isola.

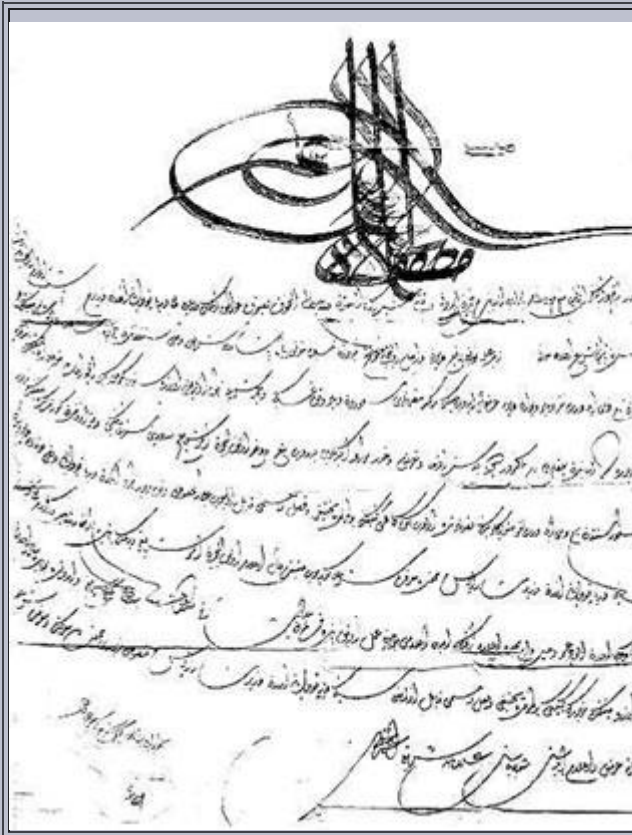
A dimostrazione dell'atmosfera dell'epoca, Stanislao d'Andria e Antonio Grimaldi, entrambi frati, insieme a quattro capi delle principali famiglie cattoliche di Chios, furono "incatenati e gettati su una cambusa che li portò a Rodi". Dopo che i veneziani lasciarono Chios nel 1595, i greci accusarono i frati insegnanti di riaprire due classi di grande successo, nonostante fossero banditi. I frati furono liberati solo dopo l'intervento dell'ambasciatore di Luigi XIV alla Sublime Porta, nel 1706.

Per tornare alla nostra linea, troviamo ora la seguente sequenza:

Niccolò (nato ca. 1480) → Pantaleone (ca. 1515-1568) → Mario I (ca. 1540 – ca. 1595) → Nicolao (ca. 1575 -?) sposò Geronima, detta "Mimina" Stella nel 1607, ed ebbe molti figli con lei. Tuttavia, i suoi primi due - Mario II e Geronima / 'Mimina' - sono nati prima di quella data del matrimonio. Potrebbero essere stati il suo problema da Stephanie de Portu. A questo punto, la mia ricostruzione differisce da quella del vescovato a causa di Mario I (e la questione dell'arrivo della famiglia a Chios nell'anno 1565). Mario II (1601 -?) sposò Nicoleta Domestico nel 1623. Ebbero molti figli, Stefano fu il quarto, nel 1629, e Angela, la quinta, nel 1630 che sposò Natale (1651) e Pietro (1667) Castelli, successivamente. Stefano I (1629-prima del 1702) sposò Maria Giustiniani nel 1655. I battesimi dei suoi figli avvennero in un periodo problematico per i registri. Tuttavia, sappiamo che sua figlia Monica, detta 'Manani', sposò Nicola Timoni nel 1702. Gli altri suoi figli conosciuti furono: Angela, Nicoletta e Andrea. Quest'ultimo, nato intorno al 1670, sposò Apollonia Draco nel 1698. Tre anni prima delle nozze, i turchi avevano impiccato Francesco, padre di Apollonia insieme a Pietro Giustiniani, Domenico Stella e Giovanni Castelli come rappresaglia, credendo di aver incoraggiato i veneziani ad occupare Chios (1694-1695). L'atto nuziale di Andrea non nomina suo padre che è, tuttavia, citato in quello tra sua

figlia Anna Maria e Goffredo Timoni. Riferendosi ad una celebrazione in casa di 'Andrea figlio del defunto Stefano' il certificato conferma il suo posto nel lignaggio.

Va notato che nel 1720-21, due Andrea d'Andria – uno dei quali è sicuramente il padre di Stefano – furono tra i *borghesi* che si scontrarono con i Giustiniani sul pagamento dei costi di ricostruzione della cattedrale di San Nicola distrutta dopo l'occupazione veneziana. Un Giuseppe d'Andria appare in una lista del 1727 di notabili che si rifiutarono di pagare quelle spese, e appare di nuovo in una lista del 1735 di coloro che chiedevano che Mons. Bavestrelli fosse sollevato dalle sue funzioni. Questi elementi condividono un filo conduttore: indicano l'influenza dei d'Andria nella comunità cattolica di Chios. Questi erano uomini pronti a opporsi al conservatorismo ristretto e alla rigida perpetuazione del passato.

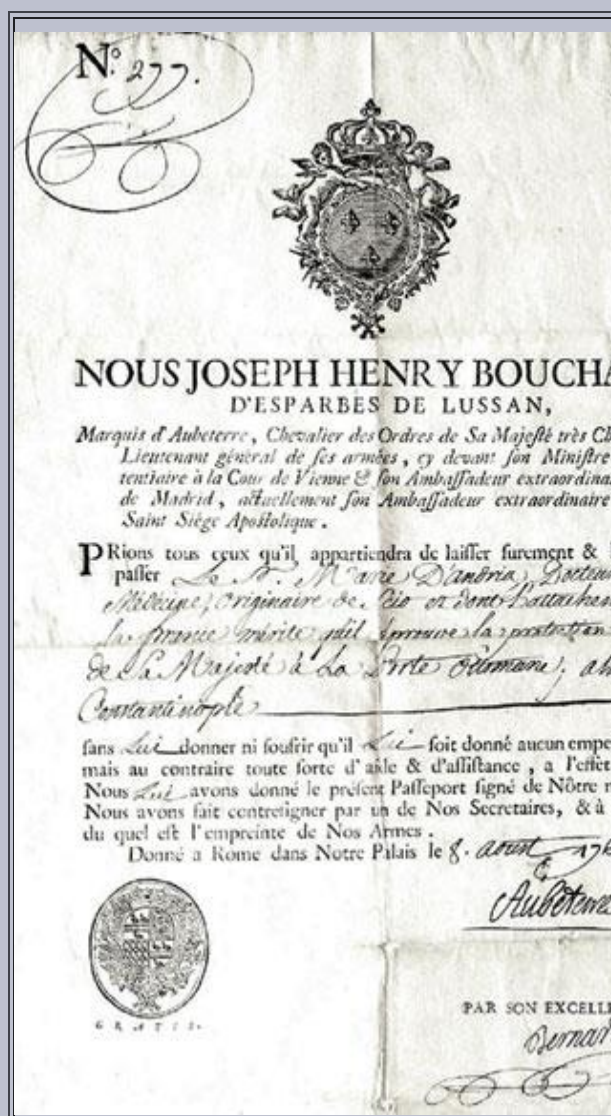


Testo del Bougourtou "Un ordine da Mustafa III l'8 muharrem 1177 (6/5/1763) al kapudan pacha (grande ammiraglio) e al Chios nahib: A seguito della richiesta fatta dal miscredente Istafan (Stefano) e da altri quattro miscredenti riguardo alla proprietà che hanno lavorato a Chios dal 1150 (1748), che è contestata dagli amministratori degli evkaf (atti) di Piyale pacha, ordine di esaminare la questione in conformità con il diritto canonico".

La data più probabile del documento sembra essere il 1789, in quanto stranamente simile a quella redatta in quell'anno su richiesta di un'altra acquisita da un'altra discendenza de Andria, quella di Paul Ellis, Marie-Anne Marandet ed Elisa Petitta, ramo che, fino a poco tempo fa, non aveva legami confermati con Mario. Quel documento stabilì inequivocabilmente il loro ramo come discendente da un Pantaleone genovese, il cui figlio Antonio, anch'egli genovese, aveva il notaio Stefano de Portu registrato, nel 1569, una testimonianza che divideva la sua proprietà tra i suoi due fratelli, *Affidavit* episcopale sull'origine della famiglia, datato 3 settembre 1832 Nota episcopale, non datata e non firmata, sull'origine del ramo. Paolo e Gasparo, e affermando che Pantaleone era deceduto.

Stefano II, dal nome di un fratello defunto, nacque nel 1711, tredici anni dopo il matrimonio dei genitori. Morì intorno al 1778, secondo i registri battesimali dei suoi nipoti. Ad eccezione del *bougourtou* mostrato qui, abbiamo poche informazioni su Stefano. A causa dei documenti mancanti, non conosciamo né la data del suo matrimonio con Minetta Corpi² né quella dei battesimi dei suoi figli. Il primo figlio conosciuto è Giovanni (n. 1736), che sarà seguito da quattro ragazze e quattro maschi, l'ultimo dei quali, Andrea (n.1749), potrebbe aver preso il nome di un fratello defunto.

A quanto pare Mario III, nato penultimo, nel 1743, era l'unico figlio di Stefano ad avere figli. Nel 1758 fu iscritto al Collegio Greco di Roma con una borsa di studio Allazio³. Nel 1762 si laureò in Arte e continuò a studiare medicina a Roma. Nell'agosto del 1765 partì con un lasciapassare consegnatogli da Joseph Boussard, l'ambasciatore francese. Nel 1770 sposò Maddalena Marcopoli⁴ anni, 14 anni, figlia di un medico di Chios. Gli addetti al matrimonio erano Domenico Marcopoli e un altro medico, Nicola Timoni (un parente di Emmanuel Timoni, che, si può notare, molto prima di Jenner, praticava l'inoculazione (variolizzazione), la prima forma storica di vaccinazione). La moglie di Nicola ebbe molti figli tra il 1774 e il 1796: tredici sono menzionati nel registro dei battesimi dell'isola. Includevano quattro ragazzi. Il primo maschio nacque nel 1779, dopo quattro femmine, e fu battezzato Stefano in onore del nonno. Un altro ragazzo di nome Giuseppe era l'ottavo figlio, nato nel 1785. Il 'nostro' Giuseppe nacque nel 1794, seguito nel 1796 da Andrula, il figlio maschio più giovane. Il secondo Giuseppe è l'unico per il quale sono riuscito a trovare discendenti, il che mi fa pensare che i suoi fratelli siano morti prematuramente.



Il passaporto di Mario come neolaureato in medicina, dopo aver lasciato Roma.



Passaporto di Giuseppe d'Andria. Prenderà il nome di Joseph Marius de Andria. Curiosamente, suo padre Mario, il console spagnolo, non era lì per firmare il documento. Potrebbe essere stato a Costantinopoli.

A sedici anni, ottenne nel 1810 dal padre il console spagnolo – Giuseppe Bonaparte era allora re di Spagna – un salvacondotto per il 'barca di Ventura'⁵ a Smirne. Il secondo più giovane della covata, decise così di colpire da solo nel continente, 3 anni prima della morte di suo padre e 12 anni prima che tutti gli altri facessero lo stesso sotto costrizione.

Le sorelle di Giuseppe – almeno quelle che raggiunsero l'età adulta – si sposarono a Chios, rampolli di famiglie di spicco. Due dei matrimoni delle sorelle non richiedono commenti: la terza, Angela, e la quinta, Battistina, si sposarono intorno ai vent'anni, rispettivamente Domenico Castelli e Giovanni d'Andria, quest'ultimo, un lontano cugino che condivideva l'antenato comune, il primo Pantaleone. In altre famiglie, la differenza di età tra i coniugi era meno comune: Andrea Macripodari aveva più di 20 anni più di Maria, la maggiore; il vedovo Ignazio Marcopoli, aveva 17 anni più di Mineta. Calomati Pietro era 18 mesi più giovane di Caterina, che si sposò a 28 anni, e Angelica era 8 anni più giovane di suo marito, un *attaché de consulat*.

L'esiguo numero di figli segna un'altra differenza rispetto alla generazione precedente: solo Giuseppe ne aveva ben dodici. Per quanto riguarda gli altri, ammesso che abbiamo trovato tutti i certificati di battesimo, la loro emissione va da un solo figlio ciascuno, per Mineta e Caterina, a sette per Battistina.

A parte i discendenti di Giuseppe che esaminerò di seguito, gli unici altri che ho potuto identificare nel continente sono i discendenti di Battistina e Angelica. Mario occupava un posto di rilievo sull'isola. Sembra che sia stato importante in influenti ambienti consolari, medici e commerciali, ed è stato ripetutamente invitato ad essere un padrino o un testimone. Con ogni probabilità, trascorse del tempo a Costantinopoli diverse volte. Tra il settembre 1805 e il luglio 1806, e poi di nuovo nel 1811, fu lì come testimone ai matrimoni di tre coppie di Chioti. Appare per l'ultima volta nel 1812 a Chios, al battesimo del nipote Pietro Calomati. La sua morte nel 1813 segnò la perdita dell'ultima delle grandi figure del ramo Chios della famiglia.

Tuttavia, un D'Andria (di un altro ramo) viveva a Chios dove, non più tardi del 2009, il proprietario di una distilleria ha riferito di aver acquistato i locali da un Michele, e dove alcune mappe dei Campos mostrano case elencate come appartenenti a "d'Andria".

Un secolo nel continente.

Il trasferimento nel continente, anche parziale, di un clan così grande e diversificato come gli Andria avvenne, ovviamente, nel tempo. Le iscrizioni su una lapide del cimitero latino Feriköy di Istanbul, purtroppo danneggiate nel 1864 quando il cimitero fu spostato, menzionano un Joannes (Giovanni) d'Andrea, nativo di Chios, morto nel 1677 a Pera. Secondo l'epitaffio latino, difficile da decifrare a causa delle righe ^{troncate} e del frequente uso di abbreviazioni, visse fino all'età di 82 anni – quindi, sarebbe nato nel 1595 – fu tenuto prigioniero in Tunisia (un importante rifugio dei pirati), riscattato, ebbe molti figli e rimase paralizzato negli ultimi 40 anni della sua vita. Purtroppo è difficile identificare con certezza i suoi discendenti.

Un certo Giovanni d'Andria (che può essere quello citato sulla lapide) è menzionato nel 1626, come procuratore a St. Jean. Un documento mostra Lorenzo e Domenico d'Andria come sottoremi alla *Magnifica Comunità de Pera*, il primo nel 1656 e nel 1680, il secondo nel 1662. Più tardi, altri Andria divennero ben noti a Costantinopoli. Un passaggio a Galata prese il nome da loro. All'inizio del 20° secolo, un Andria possedeva l'Hotel de Londres, costruito sul sito di una vecchia casa di Glavany.

Le tombe nel cimitero cattolico di Istanbul contengono diverse generazioni di D'Andria di Chios. I più antichi sono di quelle persone nate all'inizio



La lapide di Giovanni – Traduzione Leggi questo, Passante!

Qui giace Jean d'Andrea, nato a Chios da una nobile famiglia e sopravvissuto in Africa. Rilasciato per il riscatto, si stabilì a Pera e generò una prole benedetta. Viveva per vedere i suoi figli e i figli dei suoi figli. Un uomo illustre, sia per la sua morale onesta che per la sua mente penetrante. Ricco di meriti fino all'età di quarant'anni, trascorse altri quarantadue anni dolorosi colpito da una crudele paralisi, che sopportò con notevole pazienza. Mentre era in questo stato di sofferenza, abbandonò lo spirito alla sua patria, circondato dai suoi figli premurosi e dalle lacrime dei suoi cari – 1677.

Con un po' di fantasia, si può scorgere l'aquila – senza corona – sulla lapide, che sormonta lo stemma usato da molti rami della famiglia.

del 19 ° secolo, mentre la morte più recente si è verificata nel 1997. Quest'ultimo è probabilmente del ramo che, nei primi anni del 1900, fu responsabile dell'allestimento di una nave da 1.200 tonnellate, una relativamente grande in quel momento. Nel 1864, quel ramo si era unito alla Confraternita di Sant'Anna.

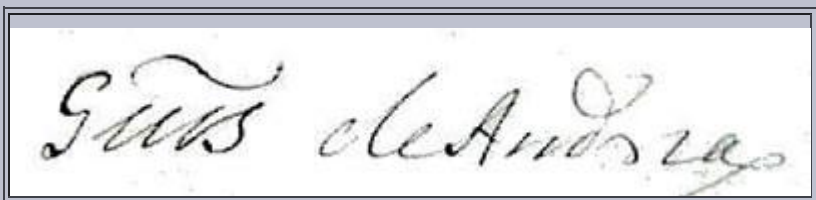
Come vedremo, all'inizio del 20 ° secolo, coloro che facevano parte della famiglia di mio nonno e quella di almeno uno dei suoi fratelli si unirono ai d'Andria di Costantinopoli. Oggi, mio cugino di secondo grado Remo, che ha vissuto a Smirne per un bel po' di tempo, continua a rappresentare la famiglia de Andria a Istanbul.

A metà del 19° secolo, i D'Andria risiedevano in diverse altre città dell'Impero Ottomano, principalmente Salonicco e Gallipoli. Un discendente del gruppo di Chios vive nella zona dei Dardanelli, un François Jean Auguste, era allora Vice-Console. Durante la guerra di Crimea, fu utile alle forze alleate e divenne un diplomatico di successo e altamente decorato, lui stesso. Seguendo il suo esempio, molti dei suoi discendenti divennero diplomatici, in particolare come consoli francesi in varie città del Mediterraneo orientale.

Smirne

Torniamo da Giuseppe, che abbiamo lasciato mentre partiva da Chios. Fondò una casa a Smirne e fondò presto una famiglia sposando una giovanissima donna di origine "persiana", Catherine Micridis (1802-1871). Tra il 1817 e il 1842, gli diede sei maschi e sei femmine. Nel dicembre del 1822, a soli 28 anni Giuseppe firmò il suo nome insieme ad una quindicina di altri "cattolici della diocesi di Chios residenti a Smirne" – Aliotti, Giustiniani, Reggio, Castelli, Badetti – con una lettera che annunciava l'offerta di 3.000 corone romane per assistere le famiglie cattoliche povere dell'isola, e per riparare la cattedrale di San Nicola, che era stata gravemente danneggiata dai turchi in una terribile repressione. In questo modo, Giuseppe si unì alle fila dei notabili di Smirne. Tra questi i figli di Michele d'Andria, i suoi omonimi che in precedenza erano stati protetti austriaci, e gli unici d'Andria ad apparire nel censimento del 1826, il primo condotto dal nuovo consolato sardo.

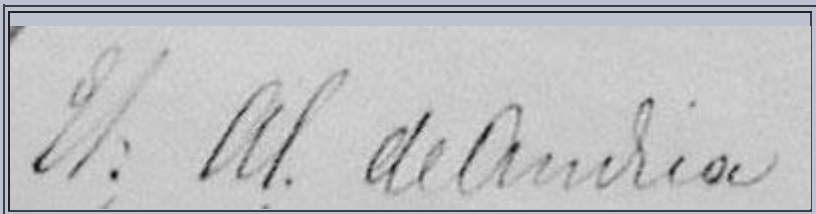
Nel settembre del 1832 Giuseppe ottenne dalla diocesi di Chios la dichiarazione giurata che stabilì Pantaleone come suo antenato. A differenza della maggior parte delle dichiarazioni giurate, questa lo elenca come l'unico destinatario, il che sembra confermare che i suoi numerosi fratelli non si erano uniti a lui a Smirne. Il documento gli permise sia di provare la sua origine genovese sia di diventare cittadino sardo. Questo era diverso da molte famiglie genovesi che optarono per mantenere la nazionalità francese, automaticamente concessa quando l'Impero napoleonico annesse brevemente Genova (1805-1814).



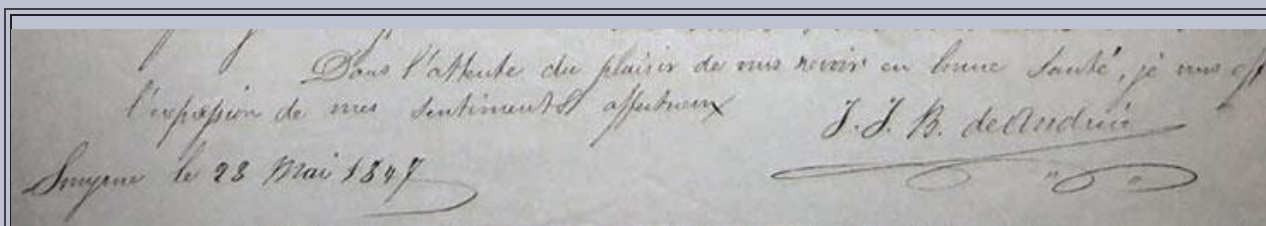
La firma di Giuseppe

Di conseguenza Giuseppe è elencato con la moglie e i figli nel secondo censimento sardo del 1842, come mercante [broker]. Successivamente, la sua firma compare accanto a quelle dell'uno o dell'altro figlio sulle numerose petizioni, sottoscrizioni e attestati redatti da notabili sardi, italiani o levantini. È specificamente elencato nei registri della Confraternita della Madonna del Carmine (insieme a Giovanni Battista, il suo secondo figlio, soprannominato Gigibi o J.J.B.). Nel 1853, insieme al primogenito e al terzogenito, Mario e Stefano Alessandro ('Et. Al.' sul documento), ha firmato un'attestazione a sostegno di Isaac Missir. Nel 1855 contribuì a fondare "l'Associazione sarda per soccorso a nazionali indigenti" (sempre con Gio. Batt.); e nel 1856 tutta la famiglia contribuì ad un fondo per l'acquisto di 100 cannoni per la madrepatria, su richiesta del Console sardo.

I primi nomi Giuseppe, Giovanni Battista, Stefano Alessandro e, infine, Pietro si trovano anche su un abbonamento per le famiglie impoverite delle truppe mobilitate nella guerra d'indipendenza italiana (1860).



La firma di Etienne Alexandre



Ultimo paragrafo di una lettera di J.J.B., datata 1847. La firma con la particella "de"

L'allora neonato regno d'Italia premiò la fedeltà della famiglia conferendo il titolo di cavaliere a Giovanni Battista (1819-1900)⁷. Tra il 1842 e il 1847 la famiglia prese provvedimenti formali per sostituire la 'd' con la 'de', al fine di evitare la frequente perdita dell'apostrofo. In una lettera del 1927, Mario de Andria ricordò a suo cugino, nostro nonno Giovanni, che Giuseppe – il loro nonno comune – esponeva nella sua sala da pranzo "due carte che mostravano la nostra parentela con i Grimaldi". Questo è il tipo di documento che probabilmente incoraggiò la famiglia a fare rivendicazioni più o meno fondate sulla nobiltà, in un momento in cui le principali famiglie italiane di Smirne - Aliotti, Castelli, Solari - tutte competevano per quello status.

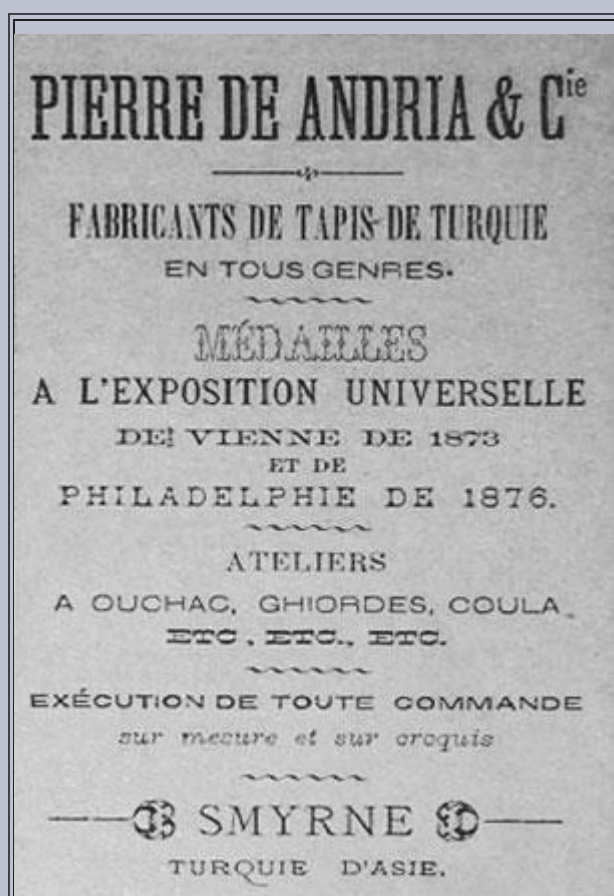


Lo stemma sopra la tomba di famiglia dei nostri antenati (dopo Livio Missir). Il [cimitero di Kemer](#) a Smirne non esiste più.

Non so se queste carte esistano ancora, o dove potrebbero essere trovate, ma sappiamo lo stemma che la famiglia portava. Mentre gli altri rami, seguendo l'esempio di altre famiglie di Smirne, presero le armi dei Chios Giustinianis, a loro volta derivate da quelle degli Zaccarias, i 'de' Andrias trasformarono il castello a tre torri in un'unica torre e aggiunsero una corona (del conte?). Si noti che questa singola torre è già visibile sul lato destro del sigillo del passaporto di Giuseppe.

"Gigibi" divenne "un proprietario di proprietà molto grande a Smirne e deteneva azioni in molte aziende commerciali e società della città"⁸. Era uno dei tre "stranieri" che, nel 1868, ebbero un seggio nel consiglio comunale di Smirne. I negoziati tra le autorità ottomane e i consoli europei sull'aggiornamento della tassa fondiaria sulle proprietà europee a Smirne portarono, nel 1874, allo sviluppo di un comitato congiunto di proprietari di proprietà europei e ottomani, i cui rappresentanti italiani includevano Pierre e Ange Aliotti e Jean Baptiste d'Andria. Sono stati scelti per le dimensioni delle loro proprietà e la loro importanza nella "colonia" italiana.

Gigibi sposò Anne Esther de Portu⁹anni, 17 anni più giovane di lui. Ebbero quattro figli. Un figlio, Ilario Luigi, avrebbe gestito una delle principali aziende commerciali italiane di Smirne all'inizio del 20 ° secolo. L'altro, Alcide Théodore (1864-1946), emigrò presto negli Stati Uniti. Si esibì come baritono, pubblicò canzoni francesi (in particolare canti natalizi) e, nel 1919, insegnò francese alla Boston University.

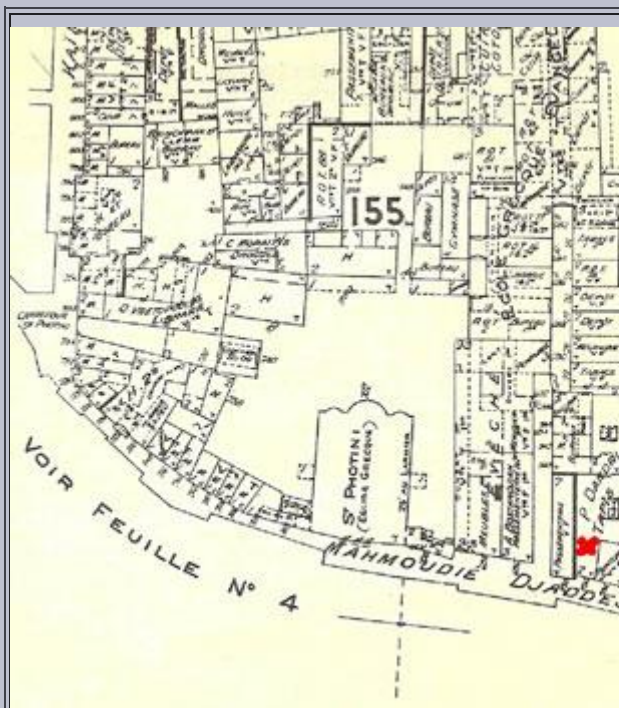


Pubblicità di P. de Andria & Co. nell'Annuaire de Smyrne.

L'azienda potrebbe aver iniziato su un terreno traballante, ma si è specializzata nella produzione e vendita di tappeti orientali, per i quali verso la metà del 19 ° secolo, il mercato si stava rapidamente sviluppando. Questo articolo di arredamento, che fino ad allora era stato considerato un oggetto di lusso di fascia alta, divenne di gran moda tra la sempre più ricca borghesia occidentale in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi e, più tardi, in America. Per soddisfare l'impennata della domanda, la produzione turca è aumentata. La maggior parte proveniva dall'Anatolia e in particolare da Uşak nella campagna di Smirne. Utilizzando tecniche semi-industriali, pur mantenendo la qualità tradizionale, l'azienda (il cui magazzino era accanto alla chiesa greca di San Photini) superò la concorrenza. Le Fiere Mondiali hanno iniziato a esporre tappeti e presentare premi. 'P. de Andria & Co', registrato presso la Camera di Commercio e Industria di Marsiglia, ha ricevuto diversi premi nel 1873 (Vienna), 1876 (Filadelfia¹²), 1893 (Medaglia d'oro, Chicago) e 1906 (Milano). Si vantava di essere la più antica azienda di tappeti di Smirne e aveva filiali a Costantinopoli, Parigi, Londra e Teheran.

Nel 1850, il fratello di Gigibi, Stefano Alessandro de Andria, fu elencato negli archivi come un importante banchiere sardo. Nel 1856 ricoprì la direzione della E. A. de Andria and Sons Bank. Ha "francesizzato" il suo nome in Etienne Alexandre, e ha usato 'de', come notato sopra nella sua firma del 1853, che deteneva un'ipoteca su una distilleria appartenente a un mercante francese, B. Carle¹⁰. All'inizio del secolo, avrebbe posseduto un mulino a vapore (per il quale sarebbe stato elencato come "proprietario associato") a Karatach, nella parte meridionale di Smirne. Indubbiamente degno di fiducia, fu nominato esecutore testamentario dal cugino di primo grado Stefano d'Andria, figlio di Battestina, padre di Gilbert e nonno di Bernard d'Andria (vedi [testamento](#) di Stefano) e dal cognato Antoine Giraud (vedi sotto).

Un altro dei fratelli di Gigibi, Pietro o 'Petrakaki' – il piccolo Pietro in greco – prestò il suo nome alla 'P. de Andria & Company', anche se aveva solo nove anni quando fu apparentemente fondata nel 1836. Secondo A. Frangini, il suo compagno era Antoine Giraud, che aveva solo cinque anni in più (e sarebbe diventato suo cognato quando sposò la sorella di Peter, Elisabetta). L'Ottoman Business Index del 1891 mostra che i fratelli maggiori di Petrakaki, Mario (nato nel 1817) ed Etienne Alexandre (Stefano Alessandro, nato nel 1821) erano stati coinvolti nella fondazione dell'azienda, ma la abbandonarono nel 1868. Dal 1881 in poi, Petrakaki fece entrare i suoi figli nell'azienda, causando la partenza di A. Giraud¹¹.



Posizione del magazzino P. de Andria & Co sulla mappa delle compagnie assicurative (ca. 1904).

Era il fornitore ufficiale del grande magazzino *Bon Marché* di Parigi e assicurava ai suoi clienti che era in grado di evadere tutti gli ordini, compresi i tappeti su misura; e, infine, era "l'unica azienda con una propria fabbrica di tintura ('Tintura interna a Ouchac'), che avrebbe garantito colori stabili". Quest'ultimo vanto era rivolto alla concorrenza, che stava industrializzando il processo di produzione, principalmente utilizzando coloranti chimici piuttosto che naturali. Nel 1900, sei società controllavano l'80% delle esportazioni di tappeti turchi a Smirne, petrakaki era la seconda più grande. Dopo essersi ammalato, già nel 1882, passò la gestione, prima, a Nelson, che aveva studiato a Lione, infine a tutti gli altri figli. Questa iniezione di sangue fresco nell'azienda ha portato a uno sviluppo vigoroso, soprattutto a livello internazionale.

Grazie al suo successo, Petrakaki era considerato un vero e proprio patriarca: compare nei registri parrocchiali, spesso con la sua seconda moglie Caroline, nata Romano, come uomo migliore per la maggior parte dei suoi figli, poi come padrino dei suoi nipoti. Si diceva che avesse progettato lui stesso alcuni dei modelli di tappeti. Si assicurò anche che le sue nipoti meno abbienti o attraenti si sposassero bene. Così, creò una sorta di clan intorno a lui, che si distingueva dagli altri Andria per la sua nobile particella.



Pietro de Andria, alias Petrakaki di Ovide Curtovich.



Pubblicità di P. de Andria & Co. nell'Annuaire de Smyrne.

Si può ragionevolmente supporre che i de Andria parlassero francese. La prova sta nell'ortografia dei loro nomi, nelle pubblicità dell'azienda, nella lettera commerciale in perfetto francese di J.J.B. (Gigibi) nel 1847 e nelle incisioni sulla loro tomba nel cimitero di Kemer come registrato da Livio Missir. Eppure erano ancora italiani e praticavano una qualche forma di endogamia, sposandosi solo in altre famiglie levantine di varia origine ma della stessa levatura sociale. La maggior parte erano chiani di origine italiana, con i cognomi Aliotti, Castelli, Dracopoli, de Portu, Giudici, Giustiniani. Anche le famiglie "persiane" – Ballardur, Caraman, Issaverdens, Micridis, Missir – erano ben rappresentate, così come i francesi – Bon, Caporal, Guys, Michel, Roboly. Infine, erano rappresentate anche famiglie britanniche e olandesi: Edwards, van der Zee. Per quanto riguarda Pietro, amava dare ai suoi figli nomi inglesi: Nelson, Herman e John invece di Giovanni.

Subito dopo la morte di Petrakaki a Neuchâtel, in Svizzera, nel 1907, la sua azienda si fuse con diversi concorrenti a Smirne e divenne "Oriental Carpets Manufacturers Ltd." La società di produzione e commercio di tappeti, prima presieduta da Nelson, il maggiore, poi dal terzo figlio, Herman¹³, fu quotata alle borse di Costantinopoli e Londra; poi su richiesta formale di Raymond Poincaré, sulla borsa di Parigi. La società aveva uffici in quelle capitali. Acquistando scorte in Turchia e persia, l'azienda occupava una posizione dominante nel redditizio mercato dei

tappeti: era nota per controllare il 75% della produzione e, nel 1911, impiegava 46.000 persone, la stragrande maggioranza delle quali erano donne e ragazze in laboratori di varie dimensioni nelle città di campagna. Dopo un inizio impressionante - il prezzo delle azioni era aumentato di cinque volte poco prima della Grande Guerra - la società si trovò di fronte a una serie di battute d'arresto. Dopo essersi appena ripreso dalle interruzioni del tempo di guerra, vide i suoi clienti della classe media diminuiti dalla Grande Depressione.

Anche allora, il processo decisionale era diviso tra Londra, Parigi e Smirne – per non parlare della filiale americana relativamente autonoma, quindi i manager spesso ritardavano l'adozione delle misure necessarie e, di conseguenza, erano costretti a un lungo processo di ristrutturazioni successive. Tuttavia, l'azienda è riuscita a rimanere a galla fino al 1980.

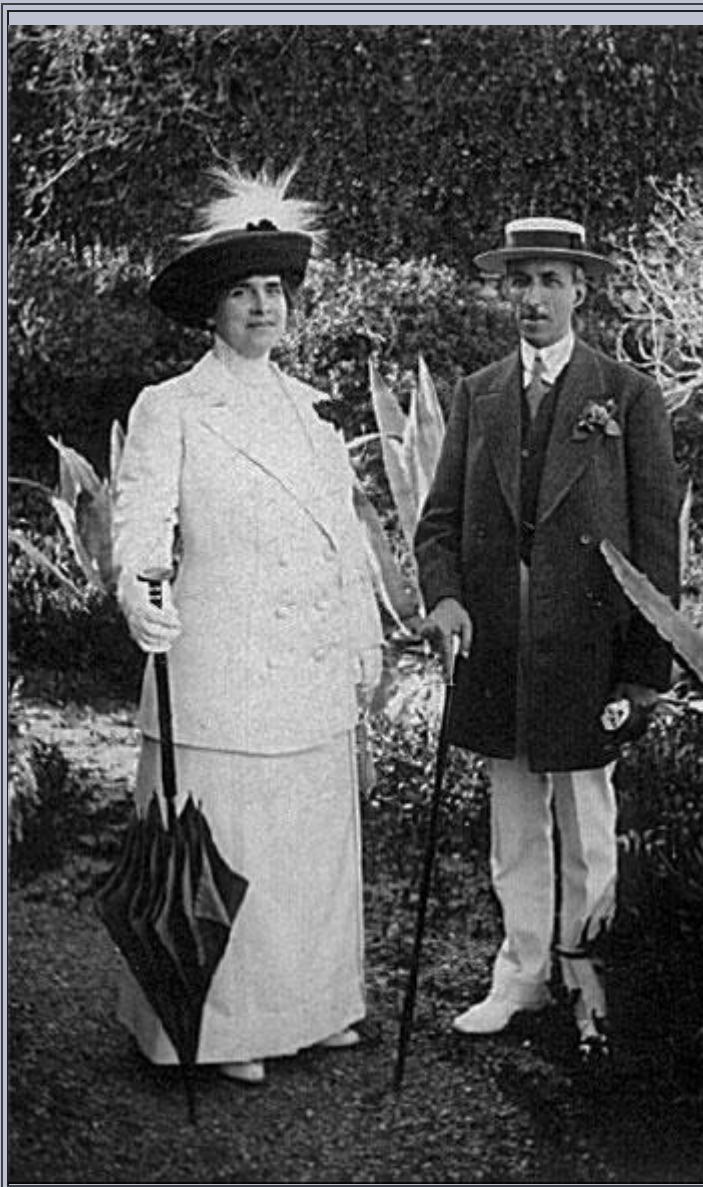
OCM e il suo predecessore avevano permesso all'intera famiglia estesa de Andria e ad altre eminenti famiglie di Smirne di vivere comodamente per anni, almeno fino alla prima guerra mondiale. Herman continuò come presidente dell'OCM nel 1930. Nostro nonno aveva più o meno lasciato l'azienda nei primi anni 1920, ma aveva mantenuto le azioni della società; nostra madre ne vendette alcune nel 1951 alla morte di nostro padre.

Il sesto figlio di Giuseppe, il fratello di Petrakaki, Jacob (1833-?), acquisì una certa fama nel 1890 quando rilevò gli elenchi commerciali di Smirne, un'importante risorsa per analizzare la crescita economica della città. Suo figlio Oswald seguì le orme di suo padre in Egitto, dove fondò le attività di quotazione commerciale e vendita di tappeti che avevano reso la famiglia così di successo a Smirne.

Giovanni, nostro nonno, era il più giovane dei nove figli che Petrakaki ebbe con Maddalena Dracopoli, un altro Chiota di 8 anni più giovane di lui. Giovanni non conobbe mai la madre, morta per emorragia, un giorno dopo la sua nascita, nel gennaio del 1869. Caro linea Romano (1831-1904) divenne la sua matrigna, anche se il suo nome appare sui documenti ufficiali solo a partire dal 1882. La seconda moglie di Petrakaki, anch'essa vedova, era di soli tre anni più giovane di lui. Giovanni potrebbe essersi sentito privato dell'affetto materno. Per quanto ne sappiamo, i suoi rapporti con i suoi fratelli, in particolare Herman, erano abbastanza cordiali, ma non era molto estroverso ed era abbastanza incline alla depressione.



Maddalena Dracopoli, prima moglie di Petrakaki



Giovanni (John) con Marie Guys.

Come i fratelli, Giovanni era attivo nell'attività del padre. Da giovane, questo lo portò in Iran (all'epoca, in Persia), dove la sua carovana una volta respinse un attacco di banditi. Nel 1896, si sposò nella nuova cattedrale di St. Jean di Smirne con [Marie Guys](#), la cui famiglia di mercanti francesi viveva lì da oltre un secolo. Tre anni dopo, Giovanni e Marie si unirono a Herman a Costantinopoli, che vi si era trasferito nel 1893 per aprire una filiale di P. de Andria & Co. Viaggiarono con la moglie di Herman, [Helen nata Edwards](#), e sua figlia Margherita, chiamata Rita, e i loro due figli, Marie-Jeanne e Mario Oscar, nati rispettivamente nel dicembre 1896 e nell'agosto 1898. Il nome del ragazzo era specifico per il ramo, mentre il suo secondo nome era comune tra i ragazzi.

Il terzo figlio di Giovanni e Marie, Stéphane Herman, nacque a Costantinopoli nel 1900. Secondo la tradizione di famiglia gli fu dato il primo nome di Stevanachi / Marachi, e il suo secondo nome dopo suo zio e padrino, Herman. Lo zio Herman alla fine divenne uno dei principali manager dell'OCM e l'amministratore della Tombak, la Ottoman Tobacco Company. Nella lista degli indirizzi commerciali ottomani del 1914, l'indirizzo ufficiale di Herman si trova in via Misk, a Pera, vicino a Taxim; mentre, John (Giovanni) non è elencato. Entrambi i nomi appaiono, accompagnati dal riferimento: de la maison P. de Andria et Cie [della ditta P. de Andria & Co.] e la società stessa appare ancora all'indirizzo Kutchuk Ismaïl Pacha, dall'altra parte del Corno d'Oro, vicino al secondo ponte.

Come Stéphane e un po' prima di lui, Fred, figlio di Herman ed Helen, nacque a Costantinopoli. I cinque bambini molto probabilmente sono cresciuti insieme e si sono visti spesso. Sarebbero stati riuniti molto più tardi, in Francia¹⁴.



Da sinistra a destra: Stéphane (1900), Fred (1899), Oscar (1898), Marie-Jeanne (1896), (Margha)Rita (1894). Fred e Rita sono i figli di Herman. Questa foto è stata probabilmente scattata intorno al 1907 a Costantinopoli.

La famiglia viaggiò in tutta Europa. I ragazzi hanno completato la loro formazione in Svizzera¹⁵. La decisione del governo ottomano nel 1911 di deportare i cittadini italiani in seguito all'attacco dell'Italia alla [Tripolitania](#) probabilmente portò, nel 1913, a un soggiorno prolungato a Ouchy, in Svizzera, e Biarritz, in Francia. Giovanni e tutta la sua famiglia erano italiani, anche se sembra che parlassero francese o inglese – e probabilmente greco per il personale domestico – piuttosto che italiano, che i bambini conoscevano a malapena. Alla fine tornarono in Turchia, e Giovanni fu padrino al battesimo di sua nipote Ignazia (Inès) il 13 agosto 1913 a Smirne.

Nel 1915, gli ottomani e i greci entrarono nella prima guerra mondiale e presero parti opposte nel conflitto, il primo alleato con i tedeschi, il secondo con l'Inghilterra e la Francia. Presumo che, all'entrata in guerra dell'Italia nello stesso anno, anche dalla parte delle potenze occidentali, la famiglia lasciò per la Francia la regione in cui i loro antenati avevano vissuto per tre secoli e mezzo, questa volta per sempre.

1 Soprattutto Paul Ellis, Jacques Caporal, Marie-Anne Marandet ed Elisa Petitta.

2 La "famiglia Corpi è una delle più antiche famiglie latine che componevano la colonia genovese di Chios" (attestazione episcopale del 6 aprile 1826).

3 Allozio (1587-1669) era un sacerdote cattolico chiano di origine greca, che era molto ben informato sul greco e sul latino, nonché sulle liturgie ortodosse e cattoliche romane. Bibliotecario in Vaticano, lasciò in eredità parte della sua eredità al Collegio greco.

4 I Marcopolis erano una delle famiglie genovesi residenti a Chios. Considerati tra i più illustri, stimati e rispettabili, sposarono non solo i loro coetanei ma anche le famiglie più nobili di Chios (attestazione episcopale del 26 agosto 1826). Molti Marcopolis erano medici.

5 Una famiglia di Smirne portava quel nome.

6 Ciò ha causato interpretazioni errate, in particolare per quanto riguarda l'età del defunto.

7 Non sono ancora stato in grado di precisare la data in cui tale distinzione è stata assegnata. La sua esistenza è provata dal 'Cav.' posto accanto alle menzioni di Gio. Batt. nei documenti ufficiali. Potrebbe trattarsi semplicemente della nomina al grado di Cavaliere in un ordine onorario sardo.

8 Marie-Carmen Smyrnelis, *Une société hors de soi*. È elencato, ad esempio, nella directory di Smirne del 1896 come partner della compagnia di traghetti Hamidiye

9 La famiglia de Portu, insediatasi a Chios fin dagli inizi della colonia genovese, ha prodotto una stirpe di notai e cancellieri episcopali.

10 Nantes, Cancelleria di Smirne - Registro 1856 N° 1.

11 Frangini scrive "il padre liquidò e rimasto solo nella ditta" quando i figli di Petrakaki iniziano ad entrare in azienda, il che significa forse che ha dovuto liquidare i suoi beni per cacciare A. Giraud, prima di avviare una nuova società con lo stesso nome.

12 Dove è stato annotato: "P. de Andria & Co – Una splendida collezione di tappeti turchi, eccellente per stile e qualità".

13 Herman fu un attore chiave nella costruzione di questa corporazione, come si può vedere in una lettera di lode e ringraziamento che arrivò con una spilla di diamanti, un regalo per sua moglie Elena, e fu firmata dagli altri membri del consiglio. Già nel 1913, Nelson chiese di ritirarsi dal consiglio di amministrazione che aveva presieduto. L'arrivo di Edmond Giraud, che coincise con la partenza di Nelson, suggellò la crescente influenza britannica nella compagnia.

14 I figli di Herman, Rita e Fred, rimasero a lungo in contatto con i loro cugini di primo grado con i quali avevano trascorso la loro prima infanzia. Fred sposò Esther Donnet, figlia del produttore di automobili (e idrovolanti) che andò a brankrupt alla fine del 1930 dopo aver costruito la fabbrica di Nanterre alla fine rilevata da Simca.

15 estimonianza orale di Stéphane.